

L'ordine emesso dalla Procura di Venezia che ha riconteggiato il cumulo della pena Deve scontare altri otto anni di galera Il suo legale: «Una decisione inaudita»

Due agenti della Digos lo hanno prelevato a Roma nella sede dell'Arco, dove lavorava «Stanno giocando con la mia vita, farò lo sciopero della fame e della sete»

Era un uomo libero, ritorna carcerato

L'odissea giudiziaria di Franceschini, l'ex leader delle Br

Ieri, alle dieci di mattina Alberto Franceschini è stato arrestato a Roma nella sede dell'Arco. Da quattro mesi aveva ottenuto la libertà definitiva. Ma la Procura di Venezia ha riconteggiato il cumulo della pena. L'ex leader delle Br dovrà scontare altri otto anni di carcere. «Nessuno può giocare con la mia vita - ha detto - farò lo sciopero della fame ad oltranza». Lo smentito e la rabbia dei suoi compagni di lavoro



Alberto Franceschini al momento dell'arresto e sotto durante un processo

MONICA RICCI-SARGENTINI

ROMA Alberto Franceschini ascolta in silenzio il verdetto. Quel passato che sembrava ormai lontano torna come un incubo. Il passato torna alle dieci di mattina con le parole di due agenti della Digos. «Prenda la giacca e venga con noi. Abbiamo un ordine di carcerazione». Cala il gelo nei locali dell'Arco in via Carrara 24 dove l'ex leader delle Brigate Rosse, la vora da più di quattro anni. «Nessuno ha il diritto di giocare con le vite degli altri neanche i magistrati. Digio nero ad oltranza farò lo sciopero della sete», sussurra Franceschini. «Non è possibile - ripeton sconvolti i suoi colleghi di lavoro - è uno scherzo». Ma gli agenti sono lì e hanno l'ordine di riportarlo in carcere. Altri otto lunghi anni di carcere. «Dieci minuti solo dieci minuti» chiede Franceschini. Il tempo di fare una telefonata alla sua compagna e di dire addio agli amici.

di lavoro gli si stringono intorno come per non lasciarlo andare via. Alcuni piangono. Lui trattiene a stento la commozione. Il volto pallido, le spalle curve in avanti come per proteggersi. Franceschini sembra quasi scomparire dentro un grande pullover a strisce verdi, rosse e gialle. Prende in mano la giacca a vento e si incammina verso la porta. Gli agenti lo seguono discreti, senza mettergli le manette. Ma poi ha un attimo di esitazione. L'agenda la mia agenda con gli indirizzi. Si ferma. Torna indietro. «No eccola l'ho trovata possiamo andare. Gli amici lo seguono con lo sguardo. E la porta si chiude.

L'ordine di carcerazione è arrivato dalla procura generale di Venezia che ha riesaminato le procedure del calcolo del cumulo delle pene dell'ex brigatista. Soltanto quattro mesi fa il 30 giugno del 1992 la corte d'assise d'appello di Cagliari aveva calcolato in 22 anni e mezzo la pena che essendo già stata interamente scontata (tenuto conto delle riduzioni relative a tre anni di condono e ad oltre 600 giorni di libera-

zione anticipata) aveva determinato la carcerazione dell'ex aderente alle Br. Ma poi è arrivata la sentenza della corte di Cassazione che ha reso definitiva la condanna per l'omicidio di due militanti dell'Msi avvenuto a Padova nel 1974. Una condanna per «concorso morale anomalo» che ha consentito al giudice di esecuzione Pietro Pisani di riesaminare la decisione di scarcerazione. La pena comminata è sempre la stessa: 22 anni e mezzo. Ma ecco la dif-

ferenza per i magistrati vaticani il periodo di detenzione decorre dal 1982 anno dell'ultimo reato e non dal 1974 anno in cui Franceschini fu arrestato in pratica pur avendo già scontato 18 anni di carcere. L'ex leader delle Br dovrà rimanere dietro le sbarre per altri sette anni e sei mesi superando abbondantemente il limite previsto dalla legge sulla disassuefazione per i reati di terrorismo. «È una decisione inaudita», commenta Ambra Giovine,

21? Può uscire dal carcere? «No non vale neanche la pena di fare la richiesta», si fa prima ad aspettare la decisione della Corte d'Assise d'appello. Franceschini che ha 45 anni lunedì scorso da qualche mese era diventato il presidente di Arci Solidarietà il coordinamento delle associazioni di volontariato. All'Arco lo conoscono da quando nel 1988 aveva ottenuto il permesso di curare la pubblicazione del periodico sul mondo carcerario Ora d'Arca tornano in carcere soltanto la sera. Racconta una sua collega: «Non ce la farà a stare di nuovo chiuso in carcere. Io lo so perché ho visto quanto ci ha messo per riabilitarsi alla libertà. Per un paio di mesi ogni sera alle 19 guardava l'orologio come se dovesse rientrare a Rebibbia. E ora finalmente sta a casa preparando al sec. neggiatura del suo libro. Ma la Repubblica ed...»

Subito dopo l'arresto Giampiero Rasimelli, presidente dell'Arco insieme alla vicepresidente Carmen Bertoluzzi e Mimmo Pinto (Arci novero) di Grazia e Giustizia per incontrare il capogabinetto Livia Pomodoro. «Ci ha assicurato il suo interesse», dice Mimmo Pinto. All'Arco annunciano battaglia. «È la certezza del diritto che è in discussione. È assolutamente paradossale e inaccettabile che sul filo del cavillo giuridico possa essere rimessa in discussione la libertà di una persona che ha già per intero scontato il massimo della pena previsto dalla legge. Una persona che pur avendo avuto gravi responsabilità non ha comunque commesso reati di sangue. Affetto e solidarietà giungono a Franceschini anche dalla Sinistra Giovanile che assicura: «La sua battaglia è già da oggi anche la nostra. Questo arresto è la nostra tragedia di uno Stato sempre meno credibile».



Una manifestazione di agenti di polizia

Siulp e Sap: «No al superpoliziotto» Mancino: «Una riforma necessaria»

Agenti in piazza: «Di Pietro massacrati tutti»

NOSTRO SERVIZIO

ROMA «Di Pietro massacrati tutti», «cittava uno degli striscioni. Quasi ventimila poliziotti aderenti al Siulp e al Sap hanno manifestato ieri a Bologna Napoli e Reggio Calabria. Mobilitati per dire no alla «riforma» voluta dal ministro dell'Interno Nicola Mancino. Mancino ha proposto - e il governo ha approvato - un disegno di legge che prevede l'istituzione di un segretario generale, una figura super partus con il compito di coordinare tutte le forze di polizia. I sindacati di polizia aborriscono il provvedimento governativo. «Che porterebbe - dicono - una sorta di militarizzazione dell'ordine pubblico togliendo ai corpi civili il primato loro assegnato dalla legge 121 dell'81. E dunque in piazza. Manifestazioni «locali» mentre si sta già pensando di organizzare una nazionale a Roma.

denze del ministro dell'Interno. «No all'anticonformismo di Mancino e P. n.», «No alla militarizzazione dell'ordine pubblico». Le proteste ne prossimi giorni potranno estendersi. Ha detto il segretario generale del Siulp, Antonino Lo Scuto. «Il superpoliziotto dietro la paravestibilità della formula per segue un obiettivo opposto a quello che riteniamo necessario. Infatti vuole districare ulteriormente il fronte della lotta contro la criminalità».

Un messaggio chiaro per il ministro dell'Interno il quale ieri mattina a Roma inaugurando l'anno accademico della scuola interforze, ha ribadito la necessità del «coordinamento» tra le forze dell'ordine. «L'arma vincente contro la criminalità piccola e grande è con questo spirito che sostituito dall'attuale determinazione del governo ho recentemente presentato un disegno di legge il cui obiettivo è rappresentare unicamente, dalla ferma volontà di far lavorare meglio le forze di polizia».

Alla cerimonia era presente anche il capo della polizia. Ha detto il coordinamento è ancora perfettibile. Il può essere migliorato salvaguardando naturalmente lo spirito di corporatività e la pluralità delle forze di polizia. E poi ricordando gli omicidi dei giudici Falcone e Borsellino. «Come dopo l'assassinio di Moro si seppe il momento più alto di tensione ma anche l'inizio della fine del terrorismo è stato dopo queste stragi si è imboccata la strada giusta: la lotta contro i mafiosi».

Mani in si è detto soddisfatto dei recenti successi (cattura dei latitanti, operazioni anti droga). Il rivolgendosi al prefetto Parisi e al comandante generale dell'Arma Viesti. «Ora prendete, mi Totti Rina. Il superpoliziotto di Cosa Nostra».

Dalla clandestinità con Renato Curcio alla dissociazione, «per capire chi ci usò»

Dai giorni dei picchetti fuori le fabbriche di Reggio Emilia, agli anni di clandestinità con Renato Curcio e Mara Cagol. Fino all'arresto fino ai dubbi «su chi può averci usato». La vita dell'ex capo delle Brigate rosse Alberto Franceschini che credeva di essere riuscito a «chiudere con il passato», e che invece da ieri è di nuovo in carcere. Lui dissociato «in cerca di una nuova vita».

dentanti» va a fare picchetti fuori le cancelli delle fabbriche. Dentro il suo eskimo verde sembra uno dei tanti. Invece ha appena conosciuto Renato Curcio.

Pochi mesi e a Milano Franceschini diventa il «colonnello» più fidato di Curcio. Ha fama di essere un tipo duro, carattere ribelle, capace di dare ordini ma anche di entrare personalmente in azione come dimostra durante il sequestro del giudice Sossi. Mai un dubbio un'incertezza semmai spregiudicato è subito d'accordo con Curcio e Mara Cagol sulla necessità di entrare in clandestinità.

I tre vanno a vivere in un piccolo appartamento due camere, più salotto ed è proprio in quel salotto che vengono redatti i primi volantini «mordi e fuggi». La sera parla a lungo progettano il rapimento di Giulio Andreotti o ganizzano le rapine necessarie per sovvenzionare la loro banda armata. I hanno chiavata e li chiameremo Brigate Rosse.

FABRIZIO RONCONE

ROMA «Franceschini Alberto Bierre». La busta dell'archivio è gonfia di ritagli. Ci sono anche le interviste di quando uscì di carcere con in tasca il permesso per andare a lavorare. Era il gennaio del 1988 e l'ex capo storico delle Brigate Rosse diceva: «Quel Franceschini di vent'anni fa mi pare morto e sepolto». Aveva ancora i baffi neri e sot-

tili sfoggiati nelle aule di tribunale. E quasi lo stesso taglio di capelli. La testa evidente mente era cambiata dentro. È nato a Reggio Emilia 26 ottobre del 1947. Nel '62 prende la tessera della Fgci e brivno e diventa responsabile della commissione fabbriche, passano sette anni e quella tessera la strappa. Fon da un collettivo di operai stu-

Da detenuto Franceschini è uno dei protagonisti dello sciopero della fame nel carcere di Bad e Carro. La notizia del sequestro di Aldo Moro l'apprende a Torino dove è chiuso per il processo al «nuovo stacco» delle Br. E riprende a questa notizia. Franceschini ripete sempre: «La mia reazione è quella di tutti i

brigatisti detenuti. Fu di stupore perché non credevamo che i nostri compagni ancora fuori avessero la capacità di portare a termine un sequestro militarmente così complesso come quello di Moro. In quel momento la cosa la spietto dell'azione che ci colpì maggiormente fu proprio la famosa geometria polenzia delle Brigate Rosse, perché noi ci ricordavamo invece un'organizzazione fatta di ragazzotti con pochissima abilità militare».

Dal giorno dell'arresto Franceschini resta fedele all'esperienza della lotta armata per otto anni. Poi nel 1982 scrive una lettera ai giudici di Cagliari spiegando di aver attraversato «una profonda crisi esistenziale e politica» iniziata così un processo di auto-

critica che mi ha condotto a rifiutare globalmente la logica della violenza i suoi modelli culturali e a uscire da quella organizzazione». Si dissocia scrivendo questo ai giudici e altre importanti cose. Ha appena finito di scrivere, in un libro di memorie intitolato «Mara Renato e io». E la cronaca dettagliata di dieci anni vissuti da capo brigatista. Il libro viene pubblicato per solo cinque anni più tardi nel '88 e alla presentazione Franceschini spiega: «Questo libro è un po' il mio funerale, il funerale di un brigatista. Sono convinto che il libro o modo di morire di chiudersi con il passato sia quello di parlare di darmi in pasto al pubblico».

Chiedere con il passato certo, però riflettendoci su il no a mettere in discussione non solo la razionalità della scelta eversiva ma addirittura lo stesso ruolo storico delle Brigate Rosse. Le cui azioni con il passare degli anni potrebbero essere diventate - anche secondo Franceschini - funzionali ad una strategia di «destabilizzazione stabilizzante».

Mario Gozzini: «Sul cumulo delle pene deve pronunciarsi la Corte di cassazione»

«Il caso Franceschini è l'ultimo di una lunga serie» dice Mario Gozzini padre della legge carceraria del 1986. Parla di «incongruenza del sistema giudiziario» e afferma che sul cumulo delle pene occorre un pronunciamento della Cassazione. «La Corte d'appello di Venezia - aggiunge - ha emesso in passato provvedimenti di cumulo in base ai quali la decorrenza veniva calcolata dalla data di carcerazione e non da quella dell'ultimo reato commesso».

colore del cumulo delle pene Franceschini torna in carcere per il sopraggiungersi di una nuova condanna. Sul modo in cui ogni procura di la Repubblica tende a calcolare il cumulo, cioè la somma di tutte le condanne inflitte in vari processi allo stesso imputato, la questione è aperta. In questo caso specifico i giudici di Cagliari calcolano il cumulo a partire dal 1974 data dell'arresto, e quelli di Venezia invece dal 1982 data dell'ultimo reato commesso. Il problema è che quello che non si possono usare pesi e misure diversi a seconda dei giudici che affrontano le questioni. Occorre stabilire un metodo univoco approvando una legge apposita. Oppure più rapidamente occorre un pronunciamento della Cassazione, e la Suprema Corte inflitti che

ha il potere di dirimere la questione. Che lo sappia la Cassazione non si è mai pronunciata su questioni che riguardano questo aspetto del nuovo Codice di procedura penale.

legge penitenziaria del 1975 la cui filosofia portante è finalizzata sempre al reinserimento. Questi principi sono stati confermati nel 1986 dalla legge che porta il suo nome. Nel 1986 non si è fatto altro che rafforzare quanto già codificato nel 1975. La norma relativa ai permessi alla semilibertà, alla libertà provvisoria e alla semilibertà, all'assistenza sociale, hanno dato risultati positivi nel '88 decisi.

NINNI ANDRIOLO

Senatore Gozzini, Alberto Franceschini torna in carcere dopo aver già scontato il massimo della pena prevista dalla legge sui terroristi dissociati. Il solo problema: magistrati diversi che calcolano con criteri tra loro diversi il sistema di cumulo delle pene. Per evitare disparità di trattamento deve intervenire la Corte di cassazione. Il caso Franceschini è solo l'ultimo di una lunga serie.

La sua dissociazione è stata riconosciuta dalle corti d'appello e dalla Suprema Corte. Ma questo riconoscimento non significa libertà, nulla scatta fino a quando Franceschini dovesse scontare una pena superiore a quella massima di ventidue anni e mezzo prevista per chi si è dissociato.

Franceschini rimarrà quindi in carcere in attesa che venga approvata una legge o che vengano interpretate in modo univoco norme già esistenti? Credo che Franceschini possa subito presentare ricorso alla Corte d'appello di Venezia che se non ricordo male ha emesso in passato alcuni provvedimenti di cumulo secondo i quali la decorrenza veniva cal-

colata in base all'ultima carcerazione e non da quella dell'ultimo reato commesso. E non mi pare che si ipotizzabile un sollecito concessione della semilibertà perché Franceschini ha scontato comunque tre quarti dell'ipotesi. Ma il mio augurio è quello che questo caso con il rumor che è destinato a sollevare contribuisca a superare l'irrazionalità di un sistema giudiziario penitenziario che di un lato prevede un gra-

diato per il reinserimento sociale e dall'altro consente l'assordato di un nuovo reclutamento quando i condannati già aver praticamente scontato di essere un uomo diverso da quello che commise i reati. Quando cioè la nuova carcerazione viene ad interrompere un processo positivo di reinserimento sociale con il danno dell'intera collettività oltre che del soggetto interessato.



COMPAGNIA ASSICURATRICE LAVORO E PREVIDENZA. LAVORO. Gestione speciale Lavoro. Composizione degli investimenti. Tabelle emesse dallo Stato. Obbligazioni ordinarie italiane. PREVIDENZA. Gestione Speciale Previdenza. Composizione degli investimenti. Tabelle emesse dallo Stato. Obbligazioni ordinarie italiane. PREVIDENZA20. Gestione Speciale Previdenza. Polizze Collettive. Composizione degli investimenti. Tabelle emesse dallo Stato. Obbligazioni ordinarie italiane.